



<p>Geremia 33,14-16</p> <p><i>14</i> Ecco, verranno giorni - oràcolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. <i>15</i> In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. <i>16</i> In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.</p>	<p>Geremia 33,14-16</p> <p>Geremia vive un periodo storico di Israele molto particolare: l'epoca in cui si concretizza l'esilio a Babilonia e la dominazione straniera nella terra promessa. E' un tempo di tristezza che invita alla conversione, in quanto l'esilio è stato interpretato dai profeti come segno del peccato del popolo ebreo che adorava, oltre al Signore, anche gli idoli di Canaan, pensando così di ottenere la salvezza (1Re 18,21: «<i>Elia si accostò a tutto il popolo e disse: Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui! Il popolo non gli rispose nulla</i>»).</p> <p>Ma in questo tempo di esilio c'è la promessa del Signore che non abbandona mai il suo popolo e che realizzerà in modo nuovo le promesse antiche fatte alla casa d'Israele e a quella di Giuda, il regno del nord e quello del sud.</p> <p>La promessa si concretizza in un uomo che praticherà la giustizia sulla terra. Non si tratta di una promessa di beni: ricchezza, prosperità, salute, ma di una persona, un re, che realizzerà l'ideale di giustizia già annunciato in Dt 17,14-20. Se questo re leggerà quotidianamente la Torah, potrà governare il popolo con la sapienza che viene dal Signore, ascoltando il suo desiderio di giustizia. E' questa la prosperità per Israele e, potremmo dire, per ogni nazione in ogni tempo. Se si vive nella giustizia vuol dire che la pace regna, ognuno ha di che vivere e non c'è nessuno nell'indigenza. La nazione che vivrà così sarà riconosciuta dagli altri popoli come colei che vive secondo Signore-nostra-giustizia, perché è dal Signore che viene la giustizia che genera la pace.</p> <p>La tradizione ha ripreso questa figura identificando nel germoglio di Davide il Signore Gesù (Ap 5,5: «<i>Uno dei vegliardi mi disse: Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli</i>»). Egli è nostra pace (Ef 2,14) perché ha abbattuto l'inimicizia tra Israele e le nazioni creata dalla legge fatta di prescrizioni e decreti, per creare un uomo nuovo, che sappia vivere secondo la giustizia che viene da Dio.</p>
<p>1 Tessalonesi 3,12-4,2</p> <p><i>Fratelli, 12</i> il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, <i>13</i> per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.</p> <p><i>1</i> Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più. <i>2</i> Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.</p>	<p>1 Tessalonesi 3,12-4,2</p> <p>Questa lettera ai Tessalonesi è il primo scritto del Nuovo Testamento. Paolo lo manda a questa comunità verso il 50 d.C., neanche venti anni dopo la morte e resurrezione di Gesù. E' stata scelta per questa prima domenica di avvento per due motivi.</p> <p>Il primo è la menzione della venuta di Gesù, che Paolo e la sua comunità ritenevano imminente, e che la liturgia applica all'incarnazione di Gesù.</p> <p>Il secondo è l'invito a prepararsi alla venuta del Signore con una condotta di vita improntata all'amore reciproco. Paolo chiede al Signore di far crescere i suoi fratelli nell'amore verso tutti, di rendere i cuori saldi nella fede in Dio e di renderli irreprensibili nella condotta della vita quotidiana, così da diventare santi, cioè separati dal peccato e dal male.</p> <p>A questa preghiera rivolta al Signore, Paolo fa seguire una supplica anche verso i suoi interlocutori: egli li invita a progredire nell'amore che già vivono, così da poter piacere ancora di più, se così si può dire, al Signore. Paolo però, che conosce bene la fragilità dell'uomo, ricorda loro (4,3-12) i criteri di comportamento, in particolare non lasciarsi dominare dalle passioni del corpo e vivere nell'amore fraterno.</p> <p>L'avvento è un tempo di attesa e di preparazione, di penitenza e purificazione del proprio agire per uniformarlo a quello del Signore Gesù. Della sua venuta in mezzo a noi faremo memoria il giorno di Natale.</p>
<p>Luca 21,25-28.34-36</p>	<p>Luca 21,25-28.34-36</p>



29/11/2015 – I Domenica di Avvento Anno C
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 25 «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, 26 mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. 27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. 28 Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. [...] 34 State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; 35 come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. 36 Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

L'anno liturgico che inizia con questa prima domenica di avvento è contrassegnato dalla lettera “C”, per indicare che il vangelo che leggeremo più frequentemente durante l'anno è quello di Luca.

L'avvento è un tempo per prepararsi alla venuta del Signore Gesù. La liturgia collega la fine dell'anno liturgico (le ultime due domeniche) attraverso la lettura del discorso escatologico di Gesù, che tiene ai suoi discepoli prima dell'ingresso a Gerusalemme con l'inizio dell'avvento.

Il brano di Luca presenta la **venuta ultima di Gesù**, il Figlio dell'uomo: essa sarà accompagnata da sconvolgimenti cosmici, segni della nuova creazione che si realizzerà con la venuta del Signore. Gli uomini avranno paura di questa nuova creazione, perché ogni novità è accompagnata dal timore di ciò che è sconosciuto. Tuttavia Gesù annuncia che **questa venuta è per la liberazione dell'uomo** e non per la sua oppressione, per cui occorre attenderla in piedi e a testa alta, come si celebra la pasqua di liberazione in Israele («*Ecco in qual modo lo (l'agnello) mangerete: con i fianchi cinti, con i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta*» Es 12,12).

L'invito è dunque quello della **vigilanza**, di non lasciarsi distrarre dagli affanni della vita, che sono sempre più o meno presenti, così da essere pronti e riconoscere la venuta del Signore, che viene nella piccolezza di un bambino, segno della **presenza discreta di Dio**, come accadde ad Elia sull'Oreb: «*Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera*» (1Re 19,12). Dio si manifesta nella trama della storia dell'umanità non in forme grandiose, ma nei piccoli gesti d'amore che, fondati sulla fede in lui, smuovono le montagne (Mt 17,20).

La preghiera è esercizio di vigilanza. Essa ravviva la memoria dell'essere presenti davanti al Signore, del suo amore per noi, della salvezza che egli opera a nostro vantaggio. Essa inoltre rende capaci di sfuggire agli affanni della vita, non tanto di essere capaci di schivarli, quanto di **saperli affrontare con fiducia nel Signore**, che ha vinto la morte e ci dona la vita. La preghiera ci mette in una relazione viva e vitale con Dio, relazione che ci rende vivi per agire nella storia secondo la volontà del Signore. La preghiera inoltre ci aiuta a **saper riconoscere la presenza di Dio, secondo le sue modalità di amore discreto**, che tuttavia opera con fecondità la salvezza per tutti gli uomini.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.